

Caserme nel mirino

TUTTI I PRECEDENTI Al Viminale sono preoccupati. Lo conferma il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano che annuncia «l'innalzamento dell'attenzione per tutti gli edifici simbolo e per le caserme. Soprattutto quelle dei reparti destinati all'Afghanistan». Prima del 12 ottobre si erano verificati sei episodi analoghi, altri erano stati sventati da Digos e Ros.

Ad Agrigento il 4 novembre 2001 una bombola di gas esplose sulla scalinata del tempio della Concordia. Il 14 febbraio 2002 una Fiat Uno prese fuoco accanto al carcere a causa di un'altra bombola, come quella in un cassonetto presso il palazzo di giustizia trovata il 26 febbraio. Nei tre casi c'era un lenzuolo con scritte inneggianti ad Allah, come l'11 maggio alla metropolitana di Milano: altra bombola in fiamme e altro lenzuolo. Due mesi dopo fu arrestato un pregiudicato siciliano convertitosi all'Islam, Domenico Quaranta, che tentava di accreditarsi presso alcuni musulmani.

Nel dicembre 2003 a Modena un palestinese, Muhammad al-Khatib, lasciò davanti alla sinagoga la sua Peugeot con una bombola di gas e due taniche di benzina. Sorpreso dalla polizia, diede fuoco all'auto, rientrò nell'abitacolo e morì. Nel marzo 2004, a Brescia, un marocchino di 35 anni, Mostafa Chaouki, morì davanti a un McDonald's nella sua Fiat Tempra. Vi aveva messo quattro bombole di gas, innescando l'esplosione con l'accensione della luce nell'abitacolo. Il giorno dopo la questura ricevette una lettera in cui Chaouki scriveva di averlo fatto contro la presenza italiana in Iraq e contro Usa e Israele.

Nel febbraio 2006 vennero evitati attentati nella metropolitana di Milano e nella Basilica di San Petronio a Bologna: in Africa furono arrestati due mandanti, altri cinque nel giugno scorso. Nel dicembre 2008, infine, due marocchini furono arrestati a Milano: al telefono parlavano di attentati, anche a caserme. (Stefano Vespa)